

ROMANZO A FUMETTI È una storia sull'emigrazione tra Italia e Svizzera

“Manone”, una creazione della coppia Vitali & Ritter

Fumetto di Bruno Ritter, pittore e illustratore residente in Bregaglia, testo di Andrea Vitali, il romanziere di Bellano. La storia prende spunto dagli operai italiani impegnati nel 1959 nella costruzione della diga dell'Albigna.

di DALMAZIO AMBROSIONI

Galeotto fu il settimanale *Il Caffè* che tempo fa chiese ad Andrea Vitali, il medico di Bellano considerato oggi tra i maggiori scrittori italiani, un testo riferito alla Lega, al leghismo. La risposta è *Manone*, un secco, crudo racconto di fantasia riferito alla realtà storica degli immigrati italiani che alla fine degli anni '50 sono arrivati in Val Bregaglia per costruire la diga dell'Albigna su incarico delle forze idriche della città di Zurigo, EWZ. Realtà storica e fantasia, con in sottofondo un momento di incontro e anche di scontro tipico delle vicende di migrazione, ieri e oggi. L'ambientazione, come suggerisce lo stesso Vitali, ha un sapore alla Dürrenmatt, il grigio del tempo e delle rocce è anche il colore dei sentimenti dei protagonisti di questa storia che parte dall'incontro di un piccolo villaggio montano con lo straniero. E mette a fuoco i rapporti di potere tra i residenti e i nuovi venuti, incertezze e ostilità. Il testo di Andrea Vitali è illustrato a fumetti da Bruno Ritter, bregagliotto da trent'anni che ha indagato su quel periodo, richiamato i suoi ricordi sugli immigrati, ne ha discusso con Vitali per poi schizzare scene e persone, luoghi e paesaggi «attento a non soccombere al rischio di creare figure artificiali, retoriche, stilizzate». Dalla pittura che gli è abituale (di questi tempi ha una mostra al Kunstraum Riss di Samedan) ritorna all'illustrazione recuperando la rapidità del disegno e la fluidità del fumetto in “strisce” acquerellate. *Manone*, 84 pagine con 48 tavole illustrate, non è un fumetto classico con le “nuvolette”, ma un romanzo illustrato dove testo e immagini si rafforzano e rilanciano a vicenda, in modo avvincente.



Bruno Ritter, pittore pendolare, “frontaliere all'incontrario” come ama definirsi. La sua è una storia di amicizia e solidarietà attraverso la frontiera.

«Sono un frontaliere all'incontrario»

La Bregaglia, la valle di Giacometti e Varlin guarda a sud inseguendo una parte della sua storia e un po' anche il suo destino. In Bregaglia, a Borgonovo, all'ombra dell'Albigna vive per lo più di notte Bruno Ritter, pittore e pendolare, che di giorno lavora a Chiavenna, nello storico palazzo Balbiani dove ha atelier e dipinge. «Frontaliere all'incontrario» si definisce, con il privilegio mattina e sera di attraversare Bregaglia e Valchiavenna, «due mondi vicini ma diversi». Il viaggio quotidiano diventa «motivo di riflessione: il paesaggio che cambia, il volto della montagna ogni giorno diverso, i colori, le stagioni che si rincorrono, il cielo, impressioni di luce e ombre, il proprio vegliare attraverso la verticalità della montagna e l'apertura del sud». Il viaggio come opportunità per la tavolozza di questo artista ma forse di più per un pensiero dialogante tra storie e culture al fondo comuni ma sospese tra specificità e interdipendenza.

In questo viaggio quotidiano attraverso la frontiera rientra l'amicizia con Andrea Vitali, medico e scrittore affermato, nato e cresciuto a Bellano, sulla sponda orienta-

le del lago di Como, dove vive tuttora. Ci siamo conosciuti trent'anni fa tramite il pittore Giancarlo Vitali, suo paziente. Il tempo e le cose fatte insieme hanno tramutato la conoscenza in amicizia: *Corpo* nell'88, una storia narrata con testo suo e incisioni mie; nel '90 *Montagna*, due incisioni di Velasco Vitali, due mie e testo di Andrea; quindi



Padri, una cartella sui nostri papà, poesie e incisioni e poi *Quintetti* anche qui poesie e incisioni. Sempre tirature limitate per bibliofili. Come integrano le rispettive autonomie l'artista sciaffusano diventato bregagliotto e il medico-scrittore in un placido paradiso lariano? Con una sintonia istintiva che regge, anzi si alimenta attraverso la frontiera. L'amicizia è anche rispetto, fiducia, indipendenza. Parliamo dei nostri progetti mentre ognuno segue autonomamente la sua strada. Mi piace il fatto che la nostra collaborazione non intacchi la sua attività di romanziere e la mia di pittore. Anche adesso con *Manone*.

Appunto “Manone”, un racconto fumettato nel quale Vitali prende lo spunto dagli operai italiani impegnati nel 1959 nella costruzione della diga dell'Albigna. Una

storia anche cruda di emigrazione. Conoscendo la Bregaglia ha ambientato qui la storia, che però considero emblematica di tanta emigrazione e dell'emigrare in un'altra realtà. Io sono cresciuto a Sciaffusa, i primi immigrati avevano 5-6 anni più di me, venivano dal sud, calabresi come quelli di *Manone*. Ragazzi come me, le stesse storie di ragazzotti e adolescenti. Sapevo delle loro difficoltà di immigrati mal accettati ma necessari, in certi locali pubblici di Zurigo non li volevano. Pelle più scura, parlavano diversamente, un fascino esotico diventato poi conoscenza, solidarietà, intesa. Alcuni li vedo ancora oggi, i loro figli sono più svizzeri di me... In questa storia ci sono anche loro?

Le loro storie e le nostre percezioni, intendo di svizzeri, che si saldano con l'idea di Andrea Vitali di fare qualcosa contro il razzismo. Ne è nata una storia “nera”, un piccolo “noir”, un lavoro atipico per Vitali le cui storie sprizzano umanità e sono divertenti. Sentivo di avere le immagini giuste, mi piace l'immediatezza del fumetto, il testo di Vitali è giunto veloce e mi ha molto coinvolto.

Frontiera a Sciaffusa, frontiera in Bregaglia, storie di frontiera. Il tuo destino biografico ed espressivo è sul confine...

Il bello della frontiera è accorgersi che c'è sempre qualcosa di nuovo e di antico sui diversi fronti. Qualcosa che ci spinge a lottare contro difficoltà, mentalità, avversioni ma prima ancora contro l'egoismo e il razzismo che tutti abbiamo dentro.